

Al cinema

Un «nido» per unire Oriente e Occidente

Nello storico cinema Odeon, per merito di Silvia Lucchesi, si è svolto con successo il festival «Lo schermo dell'arte» con un programma internazionale di ottimo profilo.

Tra gli eventi la proiezione, in prima italiana, di «The bird's nest» di Schaub-Schindhelm, microstoria dedicata al noto Stadio di Pechino realizzato dai due architetti svizzeri Herzog & De Meuron.

Per caso, ho conosciuto Jacques Herzog e Pierre De Meuron durante la Internationale Sommerakademie für Architektur a Karlsruhe (1990) e non mi ha stupito il loro garbatissimo diniego all'invito di Antonio D'Auria - che li avrebbe voluti a Firenze per una lectio magistralis al nostro Dottorato di ricer-

ca in occasione di questa prima italiana - motivato con la necessità di seguire dei lavori.

Credo che H&DeM siano tra i rarissimi architetti di respiro internazionale ad aver mantenuto una grande concentrazione nella sostanza del lavoro, senza ossessioni presenzialistiche, senza concessioni al mondo glamour della ipercomunicazione. Anche per questo, forse, nel film non affiorano le secche del promo dove spesso s'incagliano le archistar - da «Sketches of Frank Gehry» di un Pollack non sempre felice, fino all'irraggiungibile spocchia di Fuffas che si fa riprendere mentre sposta il testone svelando la griffe del poggiatesta o mentre disegna in aereo, precisando che si tratta di volo privato.

«The bird's nest» è un film documentario (88') che racconta anche della realizzazione di un luogo pubblico cominciata con l'azzardo di un concorso aperto cui Herzog & De Meuron hanno dedicato tempo e risorse, senza rimborso sicuro ma con la pregressa misura di alcuni precedenti concorsi andati male per propria riconosciuta inefficacia rispetto alle specificità dei luoghi; come ogni buon film (e ogni buona architettura)

Il documentario

Lontano dalla fiction emerge il tentativo di descrivere un viaggio nella contemporaneità

ra) contiene un'idea fondativa, la ricerca di un dialogo nel fare tra Oriente ed Occidente, al quale Herzog & De Meuron prendono parte con una serie di domande rispetto a quello che stanno facendo sia per lo stadio che per il progetto di Jinhua.

Accanto a Jacques e Pierre c'è tutto l'atelier messo in piedi a Pechino, ci sono i giovani abilissimi partners cinesi e c'è la storia con due personaggi chiave: Uli Sigg, ex ambasciatore svizzero a Pechino ed esperto d'arte cinese, che all'inizio dell'avventura li mette in contatto con Ai Weiwei, affermato artista cinese con esperienza internazionale (a suo tempo in esilio); così Sigg e Weiwei diventano tramite di modi e di pensieri, con loro l'idea del «ni-



L'opera Sopra, il nuovo stadio di Pechino di Herzog e De Meuron

do» per la sua forza simbolica nella cultura cinese prende forma e lo stadio viene arricchito di significati che diverranno architettura. Insomma anche stavolta, rispetto alla maggior parte delle archistar Herzog & De Meuron mettono a frutto una pregressa consuetudine di lavoro con gli artisti: da Remy Zaugg per l'allestimento della

prima grande personale al mezzanina del Beaubourg (1994-'95), a Thomas Ruff, alla plurale e innovativa riflessione sugli spazi museali per l'arte contemporanea da Tate Modern London a Schaulager Basel. Non è un caso che anche il recentissimo lavoro per la Biennale - una rilettura di una sedia cinese in bambù sia una

Gli architetti

Herzog e De Meuron sono nomi di spicco ma evitano lo star system, e fanno dialogare le arti

proseguimento di quanto cominciato con Weiwei per «The bird's nest».

Non è mio costume argomentare nel merito architetture che non ho visitato di persona, e lo stadio di Pechino non l'ho ancora visto; penso tuttavia che questo film possa essere riguardato come racconto autonomo rispetto all'architettura per ciò che di antropologico contiene. Lontano dalla fiction emerge il tentativo di descrivere una esperienza di viaggio nella contemporaneità che ha per esito principale la costruzione di un edificio impegnativo, innovativo e fortemente site-specific.

Giacomo Pirazzoli